TR news
www.testimonidelrisorto.org

Resta con noi Signore, perché si fa sera,
e facci testimoni della tua Pasqua

PERIODICO DI INFORMAZIONE DEL MOVIMENTO TESTIMONI DEL RISORTO | N. 2 2019

L'UOMO e il LAVORO

IL LAVORO, TRATTO CARATTERISTICO DELL'UOMO
LUIS ROSÓN GALACHE
8 FORMAZIONE

DALLA RETE ALLA TRAPPOLA
ROSALBA CIANNAMEA E ARMANDO BALESTRAZZI
24 VITA DEL MOVIMENTO

LA *VIA LUCIS* VISSUTA
MARCOS E VLADIA CABRERA
26 VIA LUCIS

PERIODICO DI INFORMAZIONE DEL MOVIMENTO TESTIMONI DEL RISORTO

TR news N. 2 - 2019

sommario

In copertina: *Il lavoro pone l'uomo in relazione con la natura, come prima risorsa sulla quale può contare. Lo scorrere dell'anno è segnato dai diversi "mestieri" suggeriti dai cicli della natura: il travaso del vino (ottobre), la semina (novembre)...*
(Duomo di Modena, Porta della Pescheria)

3 In questo numero…
a cura della Redazione

4 La finestra della Coordinatrice
Il lavoro è dignità
Dina Moscioni

6 Il lavoro umano
Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

8 Il lavoro, tratto caratteristico dell'uomo
Luis Rosón Galache
Guida Spirituale del Movimento TR

10 Quale lavoro
Anna Maria Merola

12 Il TR alla Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana
Alberto Pellè

13 Lavoro in Africa
Paolo Cicchitto

15 Le buone pratiche sul lavoro
a cura di *Roberta Calbi*

16 Cena della bontà: il volontariato… a tavola
Tiziana Petrachi

17 Fede e cultura
Arturo Sartori

18 Il lavoro è la mia forma di preghiera
Alessandro Carocci

19 *Sport e fede:* La PaTRita del cuore

20 La relazione come sfida alla comunicazione
Luigi Pietroluongo

22 Documento sulla fratellanza umana
Agostino Aversa

24 "Dalla rete alla trappola"
Rosanna Ciannamea e *Armando Balestrazzi*

Notizie di famiglia

26 La Via Lucis vissuta
Vladia e *Marcos Cabrera*

27 Maria De Giosa ha raggiunto la casa del Padre
Vittorio Viggiano

Notiziario Lombardo (Milano 2)
Paula Pereira

6

12

17

18

20

24

Testimoni del Risorto
E-mail: coordinatrice.tr@gmail.com
www.testimonidelrisorto.org

Volontari per il Mondo - Onlus
00139 Roma, Via Matteo Babini, 11
tel. 081 8711297 - fax 081 3944177
E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

- *Direttore responsabile:*
  Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it
- *Consiglio di redazione:*
  Concetta Boccia, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Tiziana Petrachi, Luis Rosón Galache
- *Segreteria di redazione:*
  Maurizio Parotto, Silvana Mora
  silvmau.parotto@gmail.com
- *Hanno collaborato a questo numero:*
  Agostino Aversa, Armando Balestrazzi, Vladia e Marcos Cabrera, Roberta Calbi, Alessandro Carocci, Rosalba Ciannamea, Paolo Cicchitto, Anna Maria Merola, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Alberto Pellè, Paula Pereira, Tiziana Petrachi, Luigi Pietroluongo Luis Rosón Galache, Arturo Sartori, Vittorio Viggiano
- *Segreteria amministrativa:*
  Dina Moscioni - coordinatrice.tr@gmail.com
  Paolo Cicchitto - info@mediway.it
- *Sede:* 00139 Roma - Via Matteo Babini, 11

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@donbosco.it
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
tel. 06.7827819 - 06.7848123

Finito di stampare: luglio 2019

In questo numero…

a cura della Redazione

Come si ricorderà, il tema generale per la Formazione, scelto dal Consiglio di Redazione all'inizio dell'anno, è stato ***Buoni cittadini e onesti cristiani***, per sollecitare riflessioni su alcuni aspetti di un umanesimo *integrale* e *sociale,* alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della nostra identità laicale della spiritualità pasquale. Nel numero precedente abbiamo preso in esame la *Giustizia*, trattando della *persona umana e dei suoi diritti*; in questo numero si parlerà del ***Lavoro***.

Il tema della **Formazione** è: *Lavoro. Il lavoro umano,* e la Coordinatrice Generale ne sottolinea con forza la caratteristica fondamentale: "il lavoro è dignità", ricordando i numerosi documenti della Dottrina sociale della Chiesa, fino agli appassionati interventi di Papa Francesco. Don Sabino afferma con forza che lo scopo del lavoro è l'uomo stesso: dunque, non va strumentalizzato, fosse pure il più umile e servile, mentre Don Luis offre una sintesi stringente sul senso del lavoro *come tratto caratteristico dell'uomo*.
Anna Maria Merola parte dal rischio di analizzare il problema del lavoro solo in quanto fenomeno economico e non per la sua dimensione antropologica e dimostra che *porre al centro delle "strategie" del lavoro il tema della valorizzazione delle persone significa credere nell'importanza del capitale umano*. Il tema del lavoro coinvolge numerosi aspetti e dai **Giovani** viene una preziosa testimonianza del *lavoro come forma di preghiera*. Infine, anche le pagine dedicate ai **Volontari per il mondo** offrono argomenti attuali e "forti" sul tema del Lavoro in Africa (*"È necessario progettare un nuovo futuro"* e *"Le buone pratiche sul lavoro"*, nel nostro paese e in Africa).
A completamento di questo ampio settore dedicato alla Formazione – e non poteva essere diversamente, visto il tema – segnaliamo la riflessione di Arturo Sartori, come sempre attento osservatore del nostro tempo, sulla *drammatica frattura tra Fede e cultura*.

■ L'appuntamento con il mondo dell'**Ecumenismo** torna, come anticipato nel numero precedente, al *Documento sulla fratellanza umana*, firmato nel febbraio scorso ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar. Con la consueta chiarezza, Agostino Aversa ci offre un breve ma denso panorama di commenti, da parte di autorevoli studiosi e politologi, al documento che "*dovrebbe diventare* – così è stato auspicato nella presentazione – *oggetto di ricerca e di riflessione per creare nuove generazioni, capaci di difendere ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi*".

■ Per la **Vita del Movimento**, dopo le *Giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana*, svoltesi a gennaio, Torino Valdocco è tornato a ospitare rappresentanti da numerosi paesi della Terra per la *Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana*: ce ne parla, come "inviato speciale", Alberto Pellè, del Cenacolo di Roma, che ha fatto parte della delegazione del nostro Movimento.
Sempre per la Vita del Movimento, ma con riferimento alla *Prima Giornata di richiamo* (24 marzo), Luigi Pietroluongo, a cui avevamo trasmesso le numerose richieste di una traccia per "riascoltare" la sua coinvolgente relazione, ci ha inviato una breve sintesi, in forma di percorso, che ripropone i punti essenziali dell'intervento: *"La relazione come sfida alla comunicazione"*.

■ La ***Via Lucis*** continua a diffondere il suo messaggio di speranza in tutto il mondo: questa volta *la luce* ha illuminato la notte di Pentecoste a Santa Fe, in Argentina, dove il giovane Cenacolo, guidato da Marco e Vladia, ha coinvolto la Parrocchia e rappresentanti dei diversi gruppi della comunità salesiana locale in un percorso di preghiera e di speranza, con numerose animazioni che hanno visto una gioiosa partecipazione di tutti, incuranti del freddo intenso (da loro è inverno!).

Oggi il dramma è quello della disoccupazione e della sottoccupazione, che investe per primo il mondo giovanile.

Il lavoro è dignità

Dina Moscioni
Coordinatrice Generale del Movimento TR

I discorsi di Papa Francesco stanno destando scalpore, tanto da essere stati pubblicati nel libro *Il lavoro è dignità*[1].
Gli autori, G. Costa e P. Fogliazzo, hanno raccolto le "parole" del Papa sul tema del lavoro, nella sua riflessione e azione a favore delle donne e degli uomini che lavorano. In realtà, le posizioni di Papa Francesco sono presenti nella Dottrina Sociale della Chiesa già a partire dalla *Rerum novarum* (Enciclica di Leone XIII del 1891).
Il tema del lavoro, nel corso del tempo, è stato sviluppato e approfondito dalla Chiesa, andando a precisare le condizioni fondamentali a garanzia del rispetto della dignità del lavoratore che, attraverso la Costituzione apostolica di Paolo VI del 1965, *Gaudium et spes*, hanno trovato espressione sistematica nella *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II (Enciclica del 1981).
Il lavoro, dunque, è costantemente all'attenzione del Magistero ma resta, purtroppo, una questione sociale ancora aperta.
Per esempio, a fine '800, come spesso accade ancora, il giusto salario era considerato quello determinato dalla legge della domanda e dell'offerta.
Rerum novarum, invece, afferma esplicitamente che si fa violenza al lavoratore se si approfitta della sua condizione di necessità e che la quantità del salario non dev'essere inferiore al sostentamento dell'operaio e della propria famiglia (RN 34-35), ricordando che già «le umane leggi non permettono di opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, e di trafficare sulla miseria del prossimo.

[1] Edito da EDIESSE nel 2018, collana della CGIL.

Defraudare poi la dovuta mercede è colpa così enorme che grida vendetta al cospetto di Dio» (RN 17).
Anche la figura dell'imprenditore, così ben rappresentata da Papa Francesco nel raffronto del buon imprenditore con lo speculatore, è stata adeguatamente precisata dalla Dottrina Sociale della Chiesa che denuncia le criticità imprenditoriali che fanno capo a una visione dell'economia incapace di mettere al suo centro la persona umana e la sua dignità.
Questi insegnamenti sono sicuramente radicati al periodo storico di riferimento, non di meno offrono un crescendo di annotazioni che trovano un vertice nella *Caritas in veritate* del 2009. Benedetto XVI, in questa Enciclica, offre una visione dell'imprenditore, dell'economia, del mercato e della finanza nella loro autentica dimensione morale alla quale, in perfetta continuità, si riferisce Papa Francesco con uno stile, questo sì, del tutto personale e capace di dialogare con tutti lavoratori, indipendentemente dalla loro fede, perché espressione della verità del Vangelo e dell'essere umano, di ogni luogo e di tutti i tempi.
Sono temi che interpellano tutti noi, fedeli laici, sia a livello personale che comunitario, quando l'esempio di Gesù risorto – che fa risorgere – ci spinge a fare pasqua laddove incontriamo la morte, l'oppressione, la disoccupazione… situazioni che non possono essere accettate e che vanno combattute per contrastare l'inumano dell'Uomo.
Sulla pagina web del Pontificio Consiglio per i laici, si può leggere un contributo interessante dal titolo *Alla riscoperta del "Vangelo del lavoro"*. Si parte dalle domande per capire il senso del lavoro nel concreto della nostra quotidianità: cos'è il lavoro? che senso ha nella vita dell'uomo e della donna? qual è il suo valore più profondo?
Domande affrontate dal TR nella Giornata di Richiamo ad aprile 1998, centrata sul tema *Il lavoro come partecipazione al Mistero pasquale*. L'intervento di don Sabino, attento conoscitore del Concilio Vaticano II (1962-1965), pose l'attenzione proprio su come i laici possono affrontare il senso di sconforto nel vedere e vivere panorami di morte nel lavoro, già vent'anni fa. Questa realtà si può vincere superando la spaccatura dello spirito tra il momento del lavoro e il momento della preghiera, superando il moralismo nel lavoro (vivere il lavoro come puro dovere), superando l'ascetismo (lavoro come sola espiazione) e superando l'intenzionalismo (la buona iniziativa a favore di una giusta causa, giustifica un operato scorretto).
Il lavoro è proprio dell'*homo faber* con la sua esigenza e la sua capacità di dare forma nuova a ciò che trova nel creato.
Il *lavorare* presuppone, però, il *lavorarsi* perché chi non si lavora interiormente non dà senso al lavoro esterno; ma il lavorarsi è anche *farsi lavorare* dallo Spirito Santo, che aiuta a discernere la nostra vocazione.
Sono temi espressi profeticamente anche da don Bosco, evidenziati da don Sabino nel libro *Don Bosco e l'uomo* del 1987.
Il *lavorare* ha una dimensione spirituale e di responsabilità civile; per don Bosco il lavoro non è vissuto solo come mezzo di sussistenza ma anche come espressione della persona a livello personale e comunitario, come impegno a servizio del Regno.
«Il suo costante richiamo rivolto ai suoi seguaci… a lavorare uniti e aperti a tutte le forze di buona volontà della società per rinnovare il mondo e per costruire l'umanità nuova, tradisce l'ansia di un uomo appassionato del lavoro *con* gli altri e *per* gli altri».

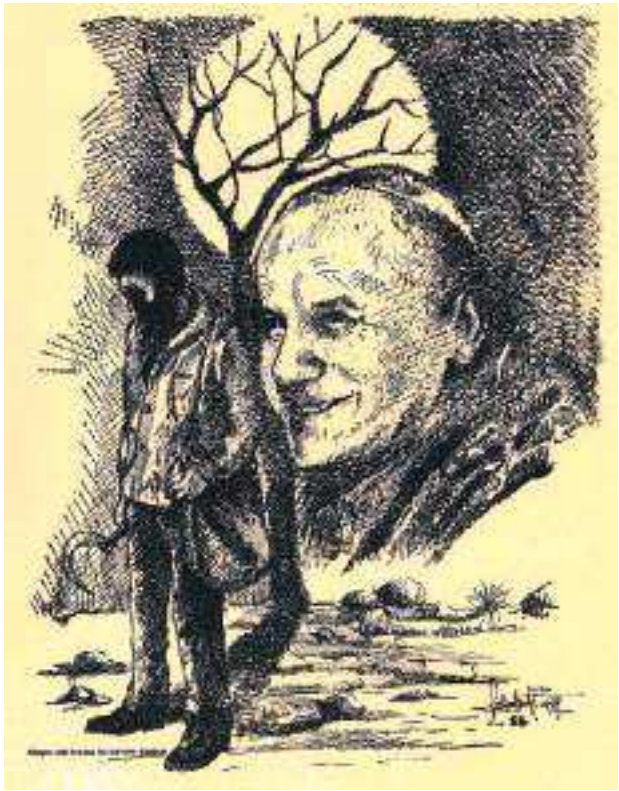
La priorità del soggetto lavorante sul lavoro è un'esigenza etica irrinunciabile (Mostra Cyclopica)

Il lavoro umano

Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

Il lavoro umano ha un duplice aspetto, quello di fatica e quello di auto-realizzazione.
Fatica è uno sforzo nel realizzare un'operazione manuale o intellettuale. E questa è inevitabile e sommamente educativa. Autorealizzazione. Ogni essere umano si plasma per migliorarsi ogniqualvolta si accinge a compiere un'opera di qualsiasi tipo. E non si tratta solo dell'autosoddisfazione che si prova in forma spontanea, bensì della crescita in umanità, in fede religiosa e in fedeltà all'impegno assunto. Il lavoro, pur faticoso, mi fa essere più uomo ed è testimonianza per un più di umanità.
Inoltre, il lavoro è una necessità per vivere e far vivere. Il lavoro è fonte di guadagno e questo è necessario per esistere nel quotidiano e provvedere a coloro di cui si ha la responsabilità, sia quella immediata che mediata.
E radicalmente il lavoro è la risposta obbedienziale a Dio che «pose l'uomo nel giardino perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gn 1,15).
Così l'uomo scolpisce in sé, con l'aiuto del suo Creatore, l'immagine e la somiglianza (cfr. Gn 1,26) con cui il Signore Dio lo aveva creato.
Dio è creatore.
L'uomo è creativo.
Dio dal niente fa essere ogni essere.
L'uomo prende ogni essere che si trova davanti e lo plasma con libertà e creatività.
Dio è libertà d'amare. L'uomo è libertà di progetto. Che egli deve impegnarsi a realizzare nell'amore. È la sintesi armonica della sua personalità.
Il documento ecclesiastico più ampio sul lavoro è la *Laborem Exercens* di Papa Giovanni Paolo II. È una trattazione multilaterale sul tema. Che si pone a commemorazione centenaria della *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII. E in questo spazio si annoverano i numerosi documenti del Magistero nonché del Concilio Vaticano II. L'insistenza è sul soggetto appunto *exercens*. E in ciò si distingue la posizione cristiana da quelle diverse. È sempre l'uomo al centro. È lui che lavora nella libertà e nella creatività. È lui che trasforma, cioè dà nuova forma di essere a quell'essere che si trova davanti. È lui che, operando mentalmente o materialmente, produce e procura il necessario a sé e a coloro di cui ha la responsabilità.
L'escludere dalla propria vita il lavoro è autocondannarsi a non vivere o – se si hanno altre fonti di sostentamento – a esistere da parassiti. Se una persona – ad esempio – gode di un'eredità cospicua, l'astensione dal lavoro la fa vivere, ma senza dinamiche di senso. Chi non lavora coltiva l'ozio e l'ozio è come il generatore di vizi mentali e concreti. E intristisce.
Lavorare intellettualmente e materialmente è motivo di gioia che non resta mai nel soggetto, ma è radioattiva, la gioia trabocca. La gioia è contagiosa. La gioia non si comanda. Scoppia come impeto di vita.

Il lavoro è chiave essenziale della questione sociale.
La tipologia del lavoro è diversificata da quello intellettuale a quello materiale, da quello micro o macroindustriale a quello agricolo. E tutti hanno bisogno di strumentazioni – da quelli primitivi a quelli più sofisticati. Il soggetto del lavoro resta l'uomo che è altresì suo fine non assoluto. Il fine assoluto resta Dio, principio e fine sempre di tutto. Essendo l'uomo il soggetto, entra con la sua eticità e la sua relazionalità con la *Trascendenza*. Con Gesù Cristo Figlio di Dio. È questo fattore che costituisce «il Vangelo del Lavoro». È la bella notizia che il lavoro col suo soggetto tocca un'alta dignità umana e cristiana. Ed è evidente che lo scopo del lavoro è l'uomo stesso. Dunque, non va strumentalizzato, fosse pure il più umile e servile. L'uomo non è mai strumento, ma è permanentemente soggetto. Se il soggetto del lavoro è la persona umana, che non è mai da considerarsi un semplice individuo, deriva che un soggetto si apre a un altro soggetto e si forma la rete della comunità di lavoro. Donde, la solidarietà.
L'organizzazione di questa può essere nella forma del sindacato di cui si ha il diritto, con quello conseguente dello sciopero. Purché questo non contrasti con la sua frequenza il bene comune della società.
È bene differenziare il *lavoro umano* dal capitale. Il primo ha il ruolo di causa efficiente primaria. Il capitale, viceversa, è causa strumentale. Anche quando raggiunge misure gigantesche.
Altrimenti si decade nel materialismo nell'economicismo. La visione dell'uomo sempre soggetto è umanistica. La priorità del capitale – dei mezzi di produzione – fa scadere nel materialismo. Che a partire dal secolo diciannovesimo e attraverso quello ventesimo e il nostro ventunesimo costituisce mentalità e prassi di organizzazioni e di persone.
Il magistero pontificio e in genere ecclesiastico, dalla *Rerum novarum* alla *Quadrigesimo anno*, alla *Pacem in terris,* alla *Laborem exercens* e a quello così puntuale e vario di Papa Francesco sono una progressiva applicazione contrastante l'umiliante materialismo.
Parimenti non va dimenticato lo sfruttamento del lavoro a livello interpersonale e a livello nazionale e internazionale. Si pensi a interi stati dell'Africa.
La priorità del lavoro sul capitale e del soggetto lavorante sul lavoro appartiene alla gerarchia ontologica ed etica che costituisce la visione personalistica irrinunciabile. A tale orizzonte appartiene il diritto a percepire una retribuzione giusta.
Tuttavia, oggi il dramma è quello della sempre più vasta disoccupazione e sottoccupazione, di cui ovviamente prima risente il mondo giovanile pur preparato e attrezzato. È vasto pertanto il campo dell'ingiustizia. Il progresso è a favore dell'uomo e deve fruttificare per l'uomo.
E il progresso è di tutti. Non si può parlare di esso ove si registrano affamati sempre in crescita. Circa la giusta retribuzione va tenuto presente il lavoro femminile. Questa categoria è soggetta nella maggior parte dei casi a oneri gravosi per chi dopo il lavoro organizzato deve assolvere i compiti materni. Senza ledere il diritto alla salute. *Essere di più* prima di *avere di più.*
Parimenti l'attenzione va rivolta alle persone portatrici di handicap. Sono anche titolari di diritto del diritto al lavoro, ad esempio, nell'eliminazione di ostacoli diversificati. Se il lavorante è persona partecipe con il corpo e con lo spirito, dunque va aiutato nella formazione spirituale ed evangelica.
L'occhio non va mai separato da Cristo, il carpentiere di Nazareth. Il Figlio eterno del Padre scelse di fare l'operaio in una piccola borgata ai limiti di un immenso impero. E c'è ancora l'aspetto di culmine e di sintesi sotto cui va visto il lavoro. E questo è il mistero pasquale dell'evento della morte e della risurrezione di Cristo. La morte di Cristo illumina e dà senso alla fatica di ogni discepolo del Signore. La risurrezione dà senso alla gioia e alle soddisfazioni che il lavoro comporta. Così si rende più bella la vita.
L'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova, l'attesa del Paradiso stimola a coltivare la terra cioè a lavorare, avverte la *Gaudium et spes* (38).
Il lavoro si trasforma in carità, in servizio, quindi in preparazione a quelle realtà ineffabili che Dio Amore ha preparato ai suoi figli.
Alla fine, ma senza mai più fine.



"IL VALORE DEL LAVORO NEL PENSIERO DI GIOVANNI PAOLO II: lettera Enciclica LABOREM EXERCENS"
relatore: prof. Sabino Palumbieri, *Piano di Sorrento, 22 maggio 1982*

IL **LAVORO**, TRATTO CARATTERISTICO DELL'UOMO

Luis Rosón Galache
Guida spirituale del Movimento TR

Il concetto di lavoro, per quanto produce e per la sua necessità, è una caratteristica tipica dell'essere umano. Un modo di definire l'uomo è stato ed è *homo faber* o *toolmaker* (Benjamin Franklin). Oppure, come affermò E. Mounier: «*L'uomo è essenzialmente artifex, creatore di forme, costruttore di artifici (…). La natura dell'uomo è l'artificio*». Attraverso questa definizione di uomo, si vede già l'intima relazione tra lavoro e tecnica.
Questo dato, che «*l'uomo stesso si differenzia dagli animali a partire dal momento in cui comincia a produrre i propri mezzi per vivere*», viene confermato da recenti ricerche paleontologiche: «*Ciò che ci ha convertiti in umani è la tecnologia*» (E. Carbonell).
Un primo approccio al fenomeno del lavoro ce lo offre la considerazione del lavoro come la maniera con la quale l'uomo ottiene i mezzi per soddisfare i propri bisogni. Il lavoro è quella «*attività delle popolazioni umane mediante la quale esse soddisfano i loro bisogni bio-culturali, in maniera da assicurarsi la loro sopravvivenza in un mezzo ecologico*» (P. Gómez).
Possiamo però distinguere diversi aspetti del lavoro.

1. Caratteristica vitale del lavoro. Relazione tra uomo e natura

L'uomo lavora per soddisfare i propri bisogni umani, e per questo si pone in relazione con la natura. Si tratta dello scambio o *metabolismo* tra l'uomo e la natura: infatti, la prima risorsa sulla quale l'uomo può contare è la natura. Senza dubbio si tratta di qualcosa di specificamente umano, che consiste nel non accontentarsi degli elementi così come ci vengono offerti dalla natura, ma nell'elaborarli. Notevole distinzione dall'animale, che si accontenta di quello che gli viene direttamente offerto dalla natura.
Dunque, ecco il primo aspetto del lavoro: relazione dell'uomo con la natura, nella quale l'uomo stesso agisce anche come natura, tanto per le sue necessità, come per le sue capacità; anche se, nel caso dell'uomo, è una natura sempre elaborata, mediata dal pensiero, che diventa conoscenza e tecnica.

2. Caratteristica culturale. Il lavoro come formazione dell'uomo

Quanto detto ci conduce a un altro aspetto del lavoro: il lavoro è *elaborazione della natura*, negli aspetti di umanità, di spirito, di coltivazione della natura, di perfezionamento della natura in accordo con quello che essa stessa offre con le sue proprie possibilità. "Facendo scarpe, si diventa calzolaio".
Il lavoro è parte della cultura ed è la base della cultura in generale: non nel senso greco che, per dedicarsi alla cultura, bisogna avere già assicurate le necessità, ma nel senso che ogni cultura è trasformazione e formazione. Solo di chi è stato nel solco del lavoro, con lo sforzo e la responsabilità che questo comporta, si può dire che si è formato nella persona.
Il senso formatore del lavoro deriva dal fatto che il lavoro è il mezzo che pone l'individuo nell'insieme sociale, e, di fatto, lo identifica, cioè diviene un tratto importante nella definizione della sua identità.

3. Caratteristica sociale. Lavoro e relazioni sociali

Il lavoro, fatte alcune eccezioni, non è uno scambio con la natura, ma è l'affrontare un processo di produzione, con un sistema del quale l'individuo conosce appena i meccanismi, la portata e i risultati.
Il lavoro crea una rete di relazioni economiche, lavorative e, in definitiva, sociali. Il fatto che il lavoro crea relazioni sociali viene messo in evidenza dall'elemento chiave di tutto il processo di produzione: i *mezzi* di produzione. Le diverse epoche storiche si distinguono non per quello che si produce, ma per il modo in cui si producono le cose, le merci.
Il carattere sociale del lavoro ha messo in mostra tutta la sua potenzialità conflittuale, ma, d'altra parte, mostra anche la possibilità di concepire il lavoro come *servizio alla società*; infatti, ognuno sa che non può soddisfare totalmente le proprie necessità, ma ha bisogno degli altri, i quali fanno il loro lavoro anche per lui; e allo stesso modo, ognuno che aspetta il beneficio del lavoro altrui, deve compiere il proprio lavoro in beneficio degli altri.

4. Verso un concetto ampio di lavoro

Il lavoro è qualunque attività umana fatta per realizzare un fine serio e necessario, in modo tale che potremmo sottolineare due caratteristiche: 1) Il lavoro non è un'attività semplice, non si identifica con un'attività singola, ma, anzi, è la totalità organizzata delle attività umane. Un'attività si denomina "lavoro" non per la sua natura, ma per la sua integrazione in una determinata struttura sociale. 2) Il lavoro ha sempre come fine la soddisfazione delle necessità umane; si può dire che «*il lavoro è servizio prestato alla società e anche mezzo per la manutenzione dell'individuo*» (Kwant).

Tutto quanto detto ci porta a una comprensione del lavoro più ampia, in modo che possiamo dire che «*l'uomo lavora quando sviluppa le sue attività nel segno di ciò che si è giudicato come necessario per la realizzazione di tutti i suoi aspetti, anche nel caso in cui quest'attività non sia produttiva e non implichi praticamente nessun sforzo muscolare*» (Gevaert). In questo senso diciamo che lavora non solo l'operaio che costruisce, l'agricoltore, il ristoratore, ma anche l'artista, il docente, lo studente, il medico, il lavoratore sociale, il sacerdote…

5. Ambiguità del lavoro umano

Il lavoro, come ogni realtà umana e mondana, è ambiguo, ha le sue luci e le sue ombre, può essere usato o esercitato per il bene e per il male. Vediamo da vicino tre aspetti, fra tanti che possiamo trovare nel lavoro.

Libertà e alienazione. Attraverso il lavoro possiamo *conseguire* la soddisfazione dei nostri bisogni, *umanizzare* la natura, rendendola abitabile e utile, oltre che *sviluppare* le nostre capacità e *creare* relazioni lavorative e sociali, partecipando alla strutturazione della società. Possiamo dire che il lavoro ci realizza, ci fa *liberi*, perché crea un mondo umano e lo mantiene, fa sì che noi siamo quello che siamo. Ma, d'altra parte, non c'è dubbio che il lavoro è il gran carico che dobbiamo sopportare noi uomini, la grande restrizione della libertà, che ha bisogno di vedersi

L'alienazione nel lavoro: *un operaio in una grande fabbrica, inserito in una catena di montaggio per consentire una maggiore produttività industriale, perde la sua identità di uomo.* (Charlie Chaplin, *Tempi moderni*)

compensata con il tempo libero: il lavoro tante volte diventa monotono, rutinario, noioso, pesante, senza senso; forse, la necessità dello sforzo fisico è diminuita, grazie alle macchine e alla tecnica in generale, ma ciononostante, lo sforzo psichico è aumentato.

Realizzazione e atrofia. Il lavoro è il cammino per lo sviluppo delle capacità dell'uomo e in questo senso può contribuire in maniera decisa alla *realizzazione* del suo essere. Però, di fatto, nell'esercizio di funzioni che sono faticosamente monotone, può convertirsi in un processo di atrofia delle sue capacità mentali e delle sue abilità fisiche.

Crea società e conflitto. Il lavoro crea relazioni sociali, struttura la società e ci assegna un ruolo in essa. In questo senso ha un valore altamente socializzante. Non avere lavoro non è soltanto mancare di mezzi di vita, è una situazione che risulta scoraggiante per chi la soffre, ma anche emarginante; uno si trova fuori dalla rete di relazioni più determinante. Ma, allo stesso tempo, il lavoro si trasforma con frequenza nel luogo dove sorgono i grandi conflitti e prendono corpo la maggior parte delle ingiustizie che abbiamo nella nostra società.

I prodotti del lavoro umano alimentano uno scambio mondiale

Quale lavoro?

Anna Maria Merola
Cenacolo di Salerno

Quando si affronta il problema del lavoro ci si espone al rischio di analizzarlo solo in quanto fenomeno economico e non per la sua dimensione antropologica.
L'essere umano ha un'indole naturale per 'il fare', per creare e per trasformare la potenzialità – fino ad allora solo mentale – in un elemento reale.
La grandezza di ogni attività però viene realizzata quando il rapporto economico e, in generale, lavorativo, è etico e umano.
Certamente occorre affermare la centralità del diritto-dovere al lavoro soprattutto in tempi di precariato, di disoccupazione, di incidenti e di lavoro nero.
Esso inoltre va anche sottratto, in questa globalizzazione selvaggia, alla logica del profitto a ogni costo, che è una delle radici delle strutture di peccato di cui scriveva Giovanni Paolo II nella "*Sollicitudo*," e di cui parla Papa Francesco quando afferma: «*... questa è un'economia che facendo della ricerca del profitto l'unico suo scopo, rischia di diventare una struttura idolatrica, una forma di culto*».
Rispetto al passato risulta oggi più arduo vedere nell'occupazione la promessa di un futuro. «*L'educazione al lavoro dovrebbe cominciare dall'evitare una visione puramente negativa della situazione, che spesso si accompagna all'assunzione di ideologie nichiliste e di un pensiero evanescente che esalta l'incertezza senza alcun fondamento e senza alcuna speranza*» (Comitato per il Progetto culturale della Cei).
Che cos'è cambiato a tal punto da aver stravolto la concezione stessa del lavoro?
Le connotazioni che il mercato sta assumendo oggi (sempre più precario e digitalizzato) segnalano l'avvento di una sempre più diffusa "disumanizzazione" del mondo del lavoro. La conseguenza di tutto ciò è un senso di sfiducia sempre più diffuso tra i giovani che si trovano costretti a scendere a compromessi, a derogare da alcuni diritti fondamentali e ad accettare una sorta di "sottomissione", pur di potersi inserire nei settori di impiego o pur di mantenere una posizione occupazionale, anche se non particolarmente vantaggiosa o gradita.
Le sfide della globalizzazione esigono una nuova cultura del lavoro.
Occorre dimostrare che esistono in questo campo possibilità concrete di dare vita a una nuova etica del lavoro che non sia né servile né alienata, ma propriamente umana.
Si impone l'esigenza di affrontare il problema dell'educazione al lavoro sforzandoci di guardare 'oltre' il modello economico.
Ai giovani si trasmette che il rapporto di lavoro evidenzia le stesse caratteristiche e le stesse stringenti logiche delle leggi di mercato.
Esso viene così malamente associato a qualsiasi altra merce (occorre saperla preparare bene e venderla bene, al miglior prezzo).
Molti dei problemi che stiamo oggi affrontando sono connessi ed ancorati alla cultura, alla sensibilità del nostro tempo, alle modalità in cui il lavoro è strutturato pubblicamente, riconosciuto, limitato.
Viene privilegiata, di fatto, la componente razionale della persona, le sue capacità concrete e i suoi concreti bisogni.
Viene così mortificata e svilita la relazione umana e sociale, quella tra l'individuo e la sua attività che invece esercita un peso determinante su ogni di-

mensione della sua esistenza e che non serve solo a reperire le risorse materiali per vivere.
Si tralascia tutto ciò che "non appare" e che dovrebbe invece essere individuato con cura; quanto è legato agli aspetti caratteriali della persona e alle sue motivazioni personali diventa una variabile minore.
Se continuiamo a inquadrare il problema del lavoro solo nell'ottica del meccanismo quantitativo di domanda e offerta (e che poi diventa un adeguamento alle condizioni date), perdiamo la possibilità di accedere a una visione più ampia (e che poi si rivela anche più produttiva!), che considera e include i valori della progettualità, dell'innovazione, della vocazione professionale, delle capacità imprenditoriali.
Il guadagno, la carriera, eventuali benefit finiscono per essere le leve più facili da individuare e le prime da mettere in campo quando serve migliorare risultati e prestazioni
Ricerche e studi di grande rilievo[1] dimostrano che, senza porre la dovuta attenzione ai dettagli che riguardano il singolo e i singoli rapporti, diventa impossibile gestire efficacemente le capacità umane e produrre, proprio grazie ad esse, risultati forti e significativi.
L'attenzione all'*uomo* e alle sue *risorse* deve occupare un ruolo sempre più centrale poiché costituisce il vero capitale d'oro del lavoro.
Dovremmo almeno porci l'interrogativo se non ci siano altre leve potenti, efficaci e valide capaci di incidere profondamente sull'atteggiamento di chi lavora o vi aspira: la necessità di creare un rapporto solidale con i colleghi, la motivazione al compito e al ruolo, le attese per il futuro e la "voglia" di realizzare se stessi "anche" attraverso il lavoro.
Ragioni, speranze e aspettative che, se toccate con sensibilità, possono arrivare a smuovere tutta la forza e l'energia che l'uomo possiede dentro di sé in termini di abilità e capacità legate anche alla creatività, all'inventiva, alle attitudini, alla vocazione appunto.
La nostra "cultura" ci ha assuefatti ad un approccio al lavoro di tipo prevalentemente tecnico-pratico: ci risulta più facile e immediato guardare agli aspetti concreti di un'organizzazione lavorativa piuttosto che alle persone che ne fanno parte.
Eppure, quante scelte, anche in ambiti aziendali, sono motivate dalle emozioni (non dall'emotività!) e quanta parte della motivazione di chi lavora risiede soprattutto nell'essenza dell'individuo, nel suo essere autenticamente "persona".
Perché allora relegarle in un ruolo secondario, salvo poi rendersi conto che la loro presenza dirompente emerge soprattutto nei momenti di difficoltà e di cambiamento?
In una situazione di mercato come quella attuale sempre più "l'azienda" (dalla fabbrica, alla piccola/media impresa artigianale, agli uffici… alla scuola) necessita di risorse umane responsabili, autonome e creative.
La parola risorsa – dal latino *surgere* – rimanda all'idea di sorgente di acqua che scorre dal profondo e che può dare energia e forza a chi sta intorno.
Può sembrare un enunciato interessante, ma poco concreto. Eppure, in molti casi è proprio l'impossibilità o l'incapacità di muovere le leve che stanno nel profondo della persona a generare l'aumento di situazioni stressanti: cala il senso di appartenenza all'azienda, alla ditta, alla scuola, il lavoro quotidiano è vissuto come monotono e alienante e vi è una scarsa propensione al cambiamento e all'eccellenza.
Emerge la necessità di mettere in atto nuove modalità di interazione tra i componenti di un nucleo lavorativo (grande o piccolo che sia) più idonee a creare condizioni di lavoro favorevoli allo sviluppo delle potenzialità dei singoli e a fornire loro la giusta motivazione per crescere e per rimanere all'interno dell'"impresa", legando il proprio successo al successo dell'organizzazione.
Porre al centro delle "strategie" del lavoro il tema della valorizzazione delle persone significa credere nell'importanza del capitale umano.
Ogni persona che lavora ha un proprio progetto di vita e propri bisogni che trovano nell'impresa uno dei possibili ambiti dove realizzarsi. Se una persona non vive bene sul posto di lavoro, se non è contenta e non trova soddisfazione nell'attività che svolge, "l'azienda" nel suo complesso ne risente: ci sarà meno creatività nelle mansioni svolte e meno iniziativa personale, e alla fine, per le aziende vere e proprie, anche minori risultati economici, perché saranno meno capaci di fornire al mercato prodotti e servizi innovativi più idonei alle condizioni di mercato e più attrattivi per la clientela; le aziende che fanno "*business as usual*" sicuramente mancano di questo vantaggio competitivo.
La Regola di S. Benedetto lancia un monito a chi, "in azienda", è responsabile di altre persone: prima di guidare dei professionisti bisogna saper guidare innanzitutto degli uomini, ma per poter guidare degli uomini in maniera efficace serve prima di tutto aver guidato efficacemente se stessi.

---

[1] *Il responsabile delle risorse umane,* di Abraham Yehoshua; *L'organizzazione umana. Dalla gestione delle risorse umane alla gestione umana delle persone,* di Massimo Tommolillo. *L'eccellenza delle risorse umane nell'era della "digital transformation",* di S. Carbone e A. Pasquarella; *Risorse umane. Un capitale da valorizzare,* di Vito Intini.

Il TR alla *Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana* a Valdocco

Alberto Pellè
Cenacolo di Roma

La Coordinatrice Generale e la Guida Spirituale del TR con il Rettor Maggiore, don Angel Artime

Quest'anno ho accompagnato la consorte Dina, Coordinatrice generale del nostro Movimento, e la guida spirituale Don Luis Rosón alla *Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana*, tenutasi dal 21 al 23 maggio a Torino - Valdocco. Luogo intercontinentale unico, dove si respira autentica amicizia, gioia, spiritualità, dove iniziò tutto con Don Bosco, in cui arrivano e da cui partono moltitudini di persone di tutte le età.
Proficui i momenti straordinari di condivisione e formazione tra i vari superiori, coordinatori e rappresentanti mondiali dei 24 *Gruppi* presenti, sui 32 attuali della Famiglia Salesiana.
Ogni Gruppo nel suo cammino sviluppa un aspetto del carisma di Don Bosco e durante l'anno ha due momenti importanti da vivere insieme, come Famiglia Salesiana: le *Giornate di Spiritualità*, a gennaio, e la *Consulta Mondiale*, a maggio. Ogni Gruppo è ramo che confluisce nell'albero fecondo di Don Bosco.
La Consulta ha inizio con l'Eucaristica, celebrata dal Rettor Maggiore e animata da noi del TR.
Tra gli interessanti interventi formativi, mi prende quello della dott.ssa Zanet, che pone, nel cammino di umanizzazione inserito nella quotidianità della vita di ognuno, un parallelismo tra la vita dei santi e la vita dei Gruppi: se nella realtà di un singolo Gruppo ci sono delle difficoltà, non scoraggiamoci, ma facciamo riferimento alla Famiglia Salesiana e alla Chiesa: «*nessuno ha tutto, ma ognuno ha tutto negli altri*».
Mi colpisce pure la ricca semplicità delle donne senza velo della *Piccola Comunità delle suore della Risurrezione*, che svolgono servizio di Pastorale Giovanile, Familiare, Educativa e dei Bambini nelle comunità rurali del Guatemala, dedicandosi a far risorgere la popolazione più emarginata del Paese.
Queste Giornate sono state ricchezza inestimabile, un investimento per la crescita formativa non solo dei partecipanti ma, attraverso loro, di tutti i membri della Famiglia. Il nostro Movimento è stato il 20° "ramo" ad aggiungersi alla Famiglia, e ha ricevuto forza grazie anche all'opera del Fondatore, Don Sabino Palumbieri, che prosegue con l'attuale guida spirituale Don Luis Rosón, entrambi *SDB*. La sua specificità di *testimoni del Risorto* si arricchisce con il percorso di fede e amicizia vissuto nei *Cenacoli locali* e negli incontri generali che si svolgono tre volte l'anno, con momenti di bella condivisione tra riflessioni e preghiere. E quali testimoni "irradiati", siamo chiamati a condividere con gli altri quanto ricevuto, attraverso le nostre opere nel quotidiano.

Momenti di preghiera, di studio e di amicizia…

Lavoro in Africa

È necessario progettare un nuovo futuro

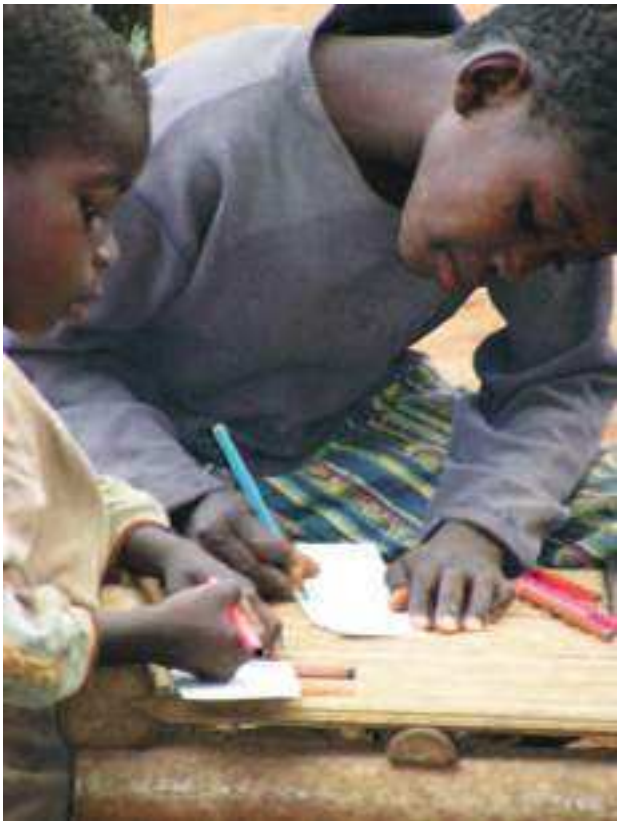
Paolo Cicchitto
Presidente *Associazione "Volontari per il mondo"* - ONLUS

Negli ultimi anni si parla continuamente del fenomeno delle immigrazioni clandestine dall'Africa. Ognuno dice la sua verità e si perde di vista "la verità", cioè che siamo di fronte a un fenomeno che nessuna frontiera potrà mai arrestare. Se ci convincessimo di questo, tante nostre energie non le sprecheremmo in sterili discussioni, ma le impegneremmo in atteggiamenti progettuali capaci di comprendere e gestire in modo razionale questo enorme flusso umano, piuttosto che subirlo. Ma arrivare, in questo periodo di timori e reazioni, a uno stadio progettuale significa vedere ben oltre i limiti delle nostre paure e scoprire i punti su cui far leva per trovare possibili soluzioni ai tanti problemi che, in questo caso, non sono solo da una parte. Essi nascono, infatti, in due realtà vicinissime e distanti allo stesso tempo, ma che vivono entrambe uno stato di profonda precarietà: l'Africa scappa dalla precarietà del suo presente sognando le opportunità del futuro, l'Europa nella precarietà del suo futuro vede ovunque minacce al suo presente.

Quando, nel 2000, sono andato la prima volta in Camerun, l'impatto con la sua povertà è stato forte e i confronti erano inevitabili. Come inquadrare una realtà permeata di una totale incertezza, per me figlio di un paese dove ci si progetta solo in vista delle assolute certezze? In noi europei c'è inevitabilmente il Checco Zalone che davanti al capo indigeno non sa fare altro che raccontare le sue peripezie per evitare la minaccia di perdere i privilegi del "posto fisso". Ce ne vuole di strada nel lungo *"Quo vado"*, suo e anche nostro, per scardinare dalla testa quel chiodo che è il sogno più alto dell'italiano medio! Lì, in Africa, il "posto fisso" non si sa nemmeno cosa sia. È ristrettissima la cerchia dei fortunati che possono, con una paga molto modesta, sentirsi protetti dalla totale incertezza economica. Per gli altri, la maggioranza, resta l'arte di arrangiarsi e c'è da stupirsi nel vedere con quale disinvoltura sanno farlo. Qualunque attività dia un minimo aiuto se la creano con le proprie mani e ho visto come e quanto lottano per affrontare le difficoltà di ogni giorno.

Ma è evidente che sostengono una lotta impari. I contadini nei villaggi e gli artigiani nelle città vivono di molto poco e il frutto del loro lavoro lo propongono in un mercato molto povero. Eppure, in Camerun, quella parte d'Africa che meglio conosco, le norme cui deve sottostare il piccolo

imprenditore mirano veramente ad agevolare chi il lavoro deve crearselo.
Chi ha il giusto capitale e le competenze necessarie in Africa può progredire. Se ciò non avviene o se il progresso è lento, le cause sono molteplici e davvero complesse. E giacché una delle più incisive è la mancanza di competenze professionali, la maggior parte dei nostri progetti mira appunto alla formazione delle nuove generazioni, unica vera forza trainante di un'Africa in cammino. Solo creando generazioni preparate e consapevoli delle loro potenzialità si possono sollevare le sorti di un popolo, con la speranza che l'intero Paese possa trovare in sé la forza di progettarsi senza che nessuno sia costretto a lasciarlo per sopravvivere.
Ma fare in modo che tutto un popolo abbia le opportunità giuste per vivere e prosperare significa anche e soprattutto che abbia la possibilità e la libertà di gestire le sue risorse. E l'Africa è un continente ricchissimo di materie prime. Purtroppo, però, è tenuto in condizioni di sottosviluppo dalle multinazionali occidentali e dalle istituzioni economiche mondiali che mirano solo ad arricchirsi alle spalle dei poveri, che sono, così, condannati ad essere sempre più poveri,



Progettare un nuovo futuro per l'Africa è necessario, ma deve cominciare soprattutto con il fornire gli strumenti della conoscenza

Nei laboratori professionali si può insegnare un mestiere, come ai prigionieri di Bertoua.

perché costretti ad accettare un iniquo commercio import-export. Basta pensare che il Camerun una volta era il primo produttore di cacao nel mondo e che ha dovuto rinunciare a questo primato, perché sono le multinazionali a decidere *quanto*, *come* e *quando* pagare le materie prime. Ma nel momento in cui l'Africa deve importare prodotti tecnologici, le vengono imposti prezzi esagerati, spesso per tecnologie un po' desuete e non più appetibili per il nostro mercato.
Non voglio presentare angoscianti dati statistici, ma l'Africa è un continente con una crescita demografica che porterà a raddoppiare la popolazione nei prossimi trent'anni. Questo significa che sarà necessario quintuplicare l'attuale produzione agricola per sfamare la crescente popolazione.
Il 70% degli abitanti nell'area sub-sahariana vive in condizioni di estrema povertà e il tasso di disoccupazione si attesta sul 60% della forza lavoro e 22 milioni di posti di lavoro in più ogni anno servirebbero appena a mantenere gli attuali livelli di disoccupazione. Proprio per questo non è auspicabile un'industrializzazione robotizzata che inibirebbe la crescita occupazionale. In questi ultimi venti anni ho assistito a un grande sforzo di progresso in Camerun, ma, a parte il naturale fenomeno di urbanizzazione, la sanità, i trasporti e le infrastrutture, già molto carenti, non potranno avere uno sviluppo sufficiente a soddisfare le esigenze di una popolazione in crescita esponenziale.
Progettare un nuovo futuro per l'Africa è necessario, ma è possibile solo nella piena consapevolezza delle sue potenzialità, nell'impiego funzionale delle sue risorse e nella valorizzazione del suo patrimonio socioculturale. E questo significa cambiare le nostre prospettive non solo in Africa ma anche nel nostro Paese.

Le buone pratiche sul lavoro

a cura di **Roberta Calbi**
Cenacolo di Napoli

Costituzione italiana, art 1: *L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro*
Papa Francesco: *Il lavoro è fondamentale per la dignità dell'uomo* (1° maggio 2018)

Proponiamo allora una breve rassegna di alcune buone pratiche che si stanno mettendo in atto per promuovere il lavoro, nonostante le tante difficoltà della nostra epoca.

Anzitutto, alcuni esempi virtuosi di ***pastorale sociale*** in Italia, spesso poco conosciuti, ma molto concreti, su cui un'attenta disamina ha compiuto di recente p. Francesco Occhetta, S.I.

Nel comune di Monselice, in provincia di Padova, la comunità cristiana del Vicariato è intervenuta nella questione della dismissione della Cementeria, offrendo spazi di dialogo e confronto per studiare scenari di riqualificazione della Cementeria e reinserimento della manodopera.

A Milano c'è un'antica tradizione di pastorale del lavoro, inaugurata all'inizio degli anni Sessanta dall'allora cardinale Montini, che si preoccupò dell'inserimento delle migliaia di immigrati che provenivano dal Sud Italia. Quell'azione è continuata, accompagnando i lavoratori a dialogare con le dirigenze e cercare soluzioni lavorative per tutti nella fase di dismissione delle grandi aziende, come Breda, Pirelli, Falck, ecc. Di recente si segnalano altri tipi di interventi, da ultimo una mediazione per risolvere il conflitto interno tra la proprietà dell'Ospedale S. Raffaele e i dipendenti.

Ancora, possiamo ricordare in Piemonte l'intervento per bloccare la trivellazione nella zona di Gattinara da parte dell'Eni.

Così come continua è l'azione pastorale dell'arcidiocesi di Taranto riguardo al conflitto tra diritto al lavoro e diritto alla salute, che coinvolge gli abitanti della città colpiti dalle polveri rosse dell'Ilva.

E non va dimenticato il Progetto Policoro, attivo da circa venti anni.

Cambiamo continente. Andiamo in Africa, terra ricca di risorse, ma oppressa da uno sfruttamento che produce livelli di povertà intollerabili.

Qui il professore Wilfred Sumani S.I., docente presso l'Hekima College di Nairobi, propone un'interessante interpretazione della *parabola evangelica dei talenti* (Lc 19,11-27). Osserva che *"mentre i servi intraprendenti hanno fatto uso del loro capitale finanziario, dei talenti e del tempo per accrescere il patrimonio, all'ultimo servo è mancato il senso dell'autoefficacia: piuttosto egli si è dibattuto nella paura dell'ignoto, ha avuto paura di rischiare"*.

Va incentivata dunque nei giovani africani, secondo padre Sumani, la capacità di assumere il rischio, di approcciarsi a uno spirito imprenditoriale, acquisendo fiducia nella loro autoefficacia. Alcuni esempi concreti già ci sono. Sia nello Zambia che nel Kenya sono sorte, negli ultimi dieci anni, più di 100 startup nel settore del software. In Uganda cominciano ad attivarsi piattaforme di *e-commerce* (commercio on-line). In Kenya la società *M-pesa* ha dotato comunità prive di banche di una serie di servizi finanziari. Novità ed iniziative si intravvedono nel campo della telefonia mobile. Molto interessante il Movimento universitario *Next Einstein Forum*, che sta coordinando iniziative innovative tra gli studenti universitari africani. «I giovani devono proteggersi dal potere corrosivo delle narrazioni negative e cominciare a guardare a se stessi come a esseri auto-efficaci», questo il pensiero di padre Sumani.

La stessa prospettiva è condivisa dal prof. Pasquale De Muro, docente di *Economia dello sviluppo umano* ed *Economia e politica sociale* presso l'Università Roma Tre, che pure nota come in alcuni paesi africani vi siano positivi segnali di dinamismo economico e che è assolutamente indispensabile investire sull'istruzione e sulla capacità di *empowerment* dei giovani. Anzi propone, con una visuale sicuramente originale, che bisogna puntare soprattutto sulle donne, per il ruolo essenziale che hanno sia nella famiglia che nella società.[1]

---

[1] Fonti: Francesco Occhetta, S.I., *Pastorale sociale della Chiesa e conflitti*, in "La civiltà cattolica", maggio 2019. Wilfred Sumani, S.I., *Imprenditorialità e creazione di lavoro tra i giovani in Africa*, in "La civiltà cattolica", ibidem. Pasquale De Muro, *La ricchezza dell'Africa*, in "Infiniti mondi", gennaio/febbraio 2019.

Cena della Bontà: il volontariato… a tavola!

Tiziana Petrachi
Cenacolo di Lecce

"*Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più…*" cantava qualche decennio fa Johnny Dorelli, mentre con gioia il suo personaggio, Don Silvestro, riuniva intorno a sé tutti i suoi compaesani per brindare e festeggiare in attesa che giungesse… Lui. Ed è sembrato proprio di rivivere un'esperienza simile, sabato 8 giugno 2019, Vigilia di Pentecoste, in occasione della "*Cena della Bontà*" che il Cenacolo TR di Lecce ha voluto fortemente e che ha reso possibile offrire ai partecipanti un momento di fraternità e di autentica letizia.
Nella cornice di un giardino, riportato in poche settimane al suo originario splendore, novanta persone hanno potuto assaporare i gustosi piatti che con maestria e amore hanno preparato la nostra Antonella Caporizzo e la figlia Barbara: un ricchissimo buffet di antipasti, due primi preparati al momento e una tavolata di golose delizie in chiusura hanno soddisfatto i palati di quanti hanno aderito all'iniziativa di una serata insieme, per raccogliere fondi in favore del Progetto per "Messa Carrière", una delle *mission* che la nostra associazione *Volontari per il Mondo* si è impegnata a portare a termine in Camerun.
Il tutto è stato reso possibile da un insieme di provvidenziali "contributi" volontari: la parrocchia ha fornito i tavoli; un'associazione teatrale ha messo a disposizione le sedie; due giovani musicisti, Michele e Stefano, hanno allietato gli ospiti con musica dal vivo… ed è stato così possibile sensibilizzare tante "anime belle" per la realizzazione di un evento che, pensato da menti umane, sembrava coordinato… dal Cielo!!!
Bellissimo è stato leggere negli occhi dei presenti la meraviglia per un momento di convivialità che, muovendo da una giusta causa, ha riunito in un lauto e gioioso banchetto tante persone accomunate dal desiderio di fare del bene. È così che, con un tocco di originalità, il Cenacolo TR di Lecce ha voluto celebrare la propria Giornata del Volontariato, soffermandosi poco sulle semplici parole e dando testimonianza di come basta solo tanta buona volontà per contribuire alla realizzazione di un obiettivo, divertendosi e stando insieme.

La storia in quadri…

Progetto per "Messa Carrière"

«Il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e di discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti» (Papa Francesco)

Le opere di misericordia: «...il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e di discutere, ma quello di fare qualcosa insieme». (Papa Francesco)

FEDE e CULTURA

Ti prego, Signore, che hai scelto di stare dentro la vita e la storia: proteggimi dalla tentazione di rifugiarmi nella Tua Parola per allontanarmi dalla realtà del mondo!

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

Il nostro tempo registra una drammatica frattura tra fede e cultura e si riscontra la mancanza di una cultura cattolica, sussistendo invece frequenti operazioni di deculturazione, che si riallacciano solo ai testi fondativi, saltando tanta storia e determinando le religioni dell'emozione *(cfr. Andrea Riccardi)*.

Il tema merita riflessione e approfondimento (come dimostra il Convegno su "Fede e cultura-Suggestioni fiorentine per la Chiesa di Monreale"), perché *«una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (Giovanni Paolo II)*.

Di fondo la cultura ha bisogno di imparare a farsi amare *(Edoardo Boncinelli)* e pertanto nel nostro caso deve essere alimentata da una fede che non sia astratta ed estranea al mondo, ma che spieghi in modo concreto e vicino alla vita in che cosa consiste l'essere cristiani e come anche una persona critica possa oggi essere responsabilmente cristiana di fronte alla sua ragione e al suo ambiente sociale.

Non si tratta di un semplice adattamento allo spirito del tempo, bensì della necessità di passare da una fede che si riduce a ideologia per la sua incapacità di incontrare la cultura del proprio tempo a una fede autenticamente umana in quanto capace di relazione e di alterità, riscoprendo in Gesù di Nazareth quell'umanesimo vero e sempre nuovo, capace di presentare la fede in maniera credibile partendo dalle questioni dell'uomo d'oggi: *«Il Vangelo non è passività, protezionismo, acquiescenza, calcolo, ma spinge a non dare tregua per vedere la società fondata sul rispetto dell'uomo e sulla dignità della persona»(Helder Camara); «l'essenza del cristianesimo non è nulla di astrattamente dogmatico, non è una dottrina generale, ma è Gesù di Nazareth, modello di vita cristiana e fondamento dell'autentica spiritualità cristiana» (Hans Kung)*.

Appare necessario superare uno stile di durezza e di normatività, perché non siamo chiamati alla contrapposizione fra visioni del modo e dell'uomo, ma alla costruzione di una cultura dell'incontro *(cfr. Giuseppe Lorizio)* e *«la saldezza nelle proprie convinzioni di fede non deve scadere a sicurezza delle proprie regole scagliate contro gli altri, delle proprie posizioni schierate contro chi la pensa diversamente» (Enzo Bianchi)*, altrimenti anche la fede cristiana finisce col ridursi appunto a un'ideologia, cioè a un'idea della vita, del mondo e di Dio da contrapporre ad altre visioni.

Solo il dialogo può evitare una fede ideologizzata, purché si tratti di un dialogo che *«serva a far sì che l'altro diventi sempre più se stesso e non tenda a far diventare l'altro come me» (Izzedin Elzir, imam di Firenze)*.

Il vero dialogo comporta un esodo dalla nostra autoreferenzialità e spinge all'incontro, non allo scontro, e così la fede riesce a esprimere quell'umanesimo cristiano che ci rende compagni di strada e fratelli di ogni uomo e che permette all'uomo contemporaneo di ritrovare se stesso attraverso un'evoluzione degli attuali processi economici e sociali verso esiti pienamente umani.

Papa Francesco aggiunge: *«il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e di discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti»*: è l'umanesimo della concretezza *(Mauro Magatti)*. È vero che in questo percorso di uscita la Chiesa può cadere, ferirsi o sporcarsi, ma *«preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (Papa Francesco)*.

«*Nonostante* (venga) *usata come robivecchi di amuleti religiosi, schiacciata da narcisismi incurabili, essa* (la chiesa) *è l'unica realtà capace di ascoltare tutto il Paese, di parlare a tutto il Paese» (Alberto Melloni)*: questa capacità sinodale della chiesa di ascoltare e di parlare, di farsi interrogare dalla storia profonda in questo mutamento di epoca può far emergere, con penitente sobrietà, un profilo del Paese i cui contorni non sono sui *social*, ma nella società (*cfr. Melloni*)

Il lavoro è la mia forma di preghiera

Don Bosco mentre insegna a dei ragazzi come lavorare le scarpe.

Alessandro Carocci
Cenacolo Roma UPS

Una delle cose che di solito vengono in mente quando pensiamo al 'cristiano' comunemente inteso è la preghiera. Il monaco con il saio marrone, il rosario di legno e le mani giunte in un silenzioso affidarsi al Signore sono l'icastica immagine che si imprime nel nostro pensiero.
Tuttavia, uno degli aspetti fondativi dell'essere umano (e di conseguenza del cristiano) è il lavoro.
Tutta la genealogia cristiana è un susseguirsi di lavoro, strettamente inteso. Già nei Dieci Comandamenti è presente. Dove? In ogni comandamento. Come posso, ad esempio, santificare le feste se non lavoro? Onorare il padre e la madre, non desiderare la donna altrui, onorare Dio, non rubare se non lavoro, ovvero se non produco per me stesso e per il prossimo?
Olio di gomito, sudore e fatica hanno poi animato la vita di Gesù Cristo, falegname come il padre Giuseppe; plasmatore di materia grezza, esattamente come il Padre, Dio.
Dopo Cristo pensiamo a Pietro, pescatore di pesci reso pescatore di uomini e, facendo un enorme salto cronologico, a Don Bosco, il Santo che ha migliorato le condizioni di lavoro di moltissimi ragazzi di Torino, spingendo per arrivare a un contratto dignitoso.
La questione però non si risolve in una semplice dicotomia fra preghiera e lavoro.
Sappiamo benissimo infatti che il motto benedettino "*Ora* **et** *labora*" è possibile solo grazie a una congiunzione, non già a una disgiunzione (tant'è che non sta scritto "*Ora* **aut** *labora*"). Questo cosa significa per noi cristiani? Tutto, ovvero come vivere la nostra vita, così immischiata nella frenesia del quotidiano.
Quanto è inutile pregare continuamente, senza vedere chi ci è accanto e ha bisogno di una mano nel vero senso della parola, dimenticandoci del mondo!
Quanto è inutile lavorare come forsennati, rimanendo con un mucchio di soldi del tutto vuoto! Eppure, per Cristo non è così difficile.
Se noi abbiamo la tendenza a ragionare per schemi e dunque a pensare che o si prega o si lavora, Gesù prega e lavora, lavora e prega, come faranno dopo di lui San Benedetto, San Francesco, San Giovanni Bosco.
Il lavoro è la mia forma di preghiera, perché "santità è compiere i doveri". Solo così il lavoro può assumere un senso, e la preghiera concretezza.
È quello che accade quando, ad esempio, i nostri animatori lavorano per pregare, nel gioco e nelle attività, con i ragazzi della comunità. Lo aveva inteso bene Don Bosco, con il suo *oratorio*, che è anche *laboratorio*.
Ci ricordano qualcosa queste due parole? Certo, il motto benedettino. Pregare *e* fare, dove quella "e" è santissima, e rende completamente unico il cristianesimo.
Pensiamo al mondo islamico, dove il lavoro e tutte le attività vengono interrotti, qualunque essi siano, per pregare. La netta distinzione non ci è connaturata.

Chiaramente questo diventa maggiore impegno, non superiorità rispetto ad altre forme di vivere. Se io non voglio lavorare forse la mia vita spirituale ne risente. "Ma le suore di clausura, o gli eremiti?" direte voi.
Ebbene, pensate che costoro non lavorino? Pensate che il monastero o l'eremo si mantengano da soli per qualche arcana magia, o forse sopravvivono grazie al lavoro di chi sembra che si chiuda in una vita di sola preghiera?
Basterebbe guardarsi indietro di qualche secolo, fino al luminoso Medioevo, per rendersi conto di come quelle due parole congiunte da San Benedetto, proprio come le mani quando si prega, hanno potuto costruire il mondo dove viviamo oggi. Nel monastero non si smette mai di pregare, come di lavorare.
Questo ha permesso la nascita di una rete di monasteri e di abbazie che hanno posto le basi della civiltà occidentale… ma non parliamo per massimi sistemi.
Il lavoro è servizio, e quella icastica immagine abbozzata all'inizio di questo articolo, anziché sbiadirsi si fa ancora più forte: come abbiamo appena accennato, le due mani giunte non sono segno di preghiera, ma sono esattamente quell'*ora* e quel *labora* uniti, a servire Dio nel prossimo, ad ascoltare Dio per il prossimo.
La vocazione salesiana, sublimata nell'oratorio, è anche quella di San Benedetto. L'oratorio diventa il monastero, e il giovane il frate. Il risultato è lo stesso: comunità e Regno.

Il primo contratto di apprendistato con Don Bosco come garante.

Sport e Fede

Gragnano 12 maggio 2019

La formazione: giocatori e la claque…

Don Luis: Calcio di inizio con un arbitro d'eccezione

Con la partecipazione straordinaria di Agostino, un veterano, un giocatore eccezionale… …ma hanno vinto… i BLU!!!

La Giornata di richiamo del 24 marzo 2019 è stata particolarmente segnata dalla relazione presentata da Luigi Pietroluongo, Sociologo e Trainer, molto seguita con interesse appassionato per l'attualità degli argomenti, che hanno offerto numerosi spunti di discussione. Come ulteriore momento di riflessione "a distanza", vi proponiamo una breve sintesi dell'intervento, in forma di "percorso" che ne richiama i punti essenziali, realizzata dall'Autore stesso.

"Correre, tu devi correre
non devi domandare né rispondere
ti devi alimentare con le compere
scattare commentare scorrere...". (Anastasio)[1]

La *relazione* come sfida alla *comunicazione*

Luigi Pietroluongo
Cenacolo di Cassino

Siamo chiunque e non siamo nessuno e io sono sicuro soltanto del fatto che sono insicuro...
Passo le ore ad aggiornare una pagina solo a vedere chi mi ama e chi no...
Bruciano gli occhi, lo schermo mi lacera, guardo la vita attraverso un oblò...

Ho iniziato la mia riflessione proponendovi il testo di una canzone di Anastasio, bellissima e dirompente. La canzone si intitola *Correre*. Anastasio descrive molto bene quelle che sono le angosce dominanti di questo nostro tempo, angosce in cui tutti siamo immersi e che abbiamo bisogno di conoscere per trovare gli antidoti e contrastare fermamente la nostra tristezza e perdita di senso.

L'ANGOSCIA DELLA PRESTAZIONE

La società della performance divora tutto, rende tutto commercializzabile, con tutto è possibile fare mercato, compresi noi stessi. Si è passati da essere lavoratori a consumatori, da soggetti a progetti.
Qualsiasi cosa facciamo può essere vista per accrescere la nostra reputazione, la nostra visibilità, e anche chi se ne rende conto è sempre portato a condividere con i suoi contatti ciò che sta vivendo. Viene comunicato tutto ciò che fa crescere il nostro *ranking* di "desiderabilità sociale".
Per vivere nella società della performance bisogna avere un pubblico a cui mostrare quello che si fa, tempo libero e tempo di lavoro non sono più separati; il tuo datore può licenziarti per delle idee che esprimi sui social oppure al contrario per i video che hai caricato sul tuo profilo YouTube. Non c'è cosa che esuli dalla tua vita e che non possa andare sul tuo curriculum.
La somma delle valutazioni costituisce la *reputazione*, che avviene per addizione dei *like*, per cui ne rimangono fuori la *propria vocazione* e *la narrazione della nostra storia.*
La cultura della prestazione ti fa vivere sempre nel presente immediato, senza prospettiva, e così inevitabilmente anneghiamo nella realtà dei problemi quotidiani

Ma ***ATTENZIONE!***
Nessuno sfugge al paradigma della prestazione, anche chi non ha confidenza con i *device* elettronici, così che ogni volta che identifichiamo noi stessi, o qualcun altro, con ciò che facciamo, ogni volta che dobbiamo produrre un contenuto per essere produttivi, è per dimostrare di esistere. Se non appari, infatti, non esisti. La corsa all'accumulo di *performance* è una sostanza stupefacente che dà dipendenza, tolleranza e assuefazione, ma causa la perdita di senso! Siamo, infatti, tutti alienati; siamo separati da una parte autentica di noi stessi che disimpariamo ad abitare. Dove (ri)troviamo questo spazio autentico di noi stessi?
Nel Tempo, nel Pensiero e nell'Unicità
Ed è proprio in questo momento che l'educazione torna ad avere un ruolo centrale per interrompere prepotentemente la catena subdola della prestazione! Non impariamo una tecnica ma un processo, qualcosa di più lento, profondo, che non sia identico per tutti, ma specifico per ogni persona.

[1] ***Anastasio***, rapper italiano vincitore della dodicesima edizione di *X Factor Italia*, è stato ospite durante la quarta serata del *Festival della Canzone Italiana*, dove ha cantato l'inedito *"Correre"*, da lui scritto apposta per l'occasione, e ripetuto poi al *Festival di Sanremo 2019*.

La società della *performance* punta tutto sui talenti, intesi come il massimo raggiungimento dell'attività produttiva che vanno misurati secondo il parametro del successo!
Ma i talenti, oppure ancora meglio le nostre qualità, vanno messe a disposizione della *vocazione*, ciò che dà senso a questi talenti. Non sono i talenti a dare significato alla vita ma la vocazione, la capacità di ascoltarsi, una *libertà di...* e non *da*.
Educare alla *vocazione* vuol dire domandarsi se ci si trova sulla strada giusta, se percepiamo di agire senza condizionamenti, in piena libertà, senza voler ricevere approvazione e riconoscimento, senza essere legati al potere, con la sensazione profonda di sentirsi fortunati, privilegiati. È un processo di fioritura personale che richiede *attesa e ascolto*. Oggi questo processo è ostacolato, dimenticato perché non crea individui più produttivi.

La vocazione come risposta alla frenesia della performance. Il discernimento

Dare un Nome
- Iniziamo a dare un nome alle cose, la vocazione primaria è la capacità di saper dare un nome alle cose, non lo può fare nessun altro. Senza dare un nome subisci le cose.
- Dare un nome alle cose significa entrare in relazione con la realtà, con ciò che ci circonda.
- Attenzione alla menzogna della neutralità, al vivere senza dare un nome alle cose che viviamo: non è tutto uguale, abbiamo delle preferenze. Può tirare il meglio ma anche il peggio di noi.
- Dobbiamo accettare di aver un problema.

Responsabilità
- Capacità di prendere una posizione nei confronti della realtà.
- Se non vivi con responsabilità sono le circostanze esterne che vivono per te.
- La responsabilità ci ridona un protagonismo.

Scegliere
- Le scelte devono nascere solo dopo i due passaggi, altrimenti è una scelta casuale.
- In questo momento storico ciò che è in crisi è esattamente la scelta, specialmente quando è "per sempre": attacco di panico!

Paura del PER SEMPRE

Appartenenza
- Per la crisi del Padre, non sentiamo una spinta in avanti e anche verso l'ignoto, il paternalismo: fanno le cose al posto nostro; ci tolgono la possibilità della vita, incontri un padre quando incontri qualcuno che ti scaraventa fuori.
- O non ci sentiamo di nessuno, oppure ci sentiamo paralizzati perché qualcuno sta facendo al posto nostro.
- Bisogni: le persone si occupano dei bisogni ma non si occupano di noi, vorrei qualcuno a cui interesso io. Tutti soddisfano i bisogni ma nessuno che ci dica "io amo te"! Tutti si occupano di bisogni, ma io a chi interesso? - **SAZI E DISPERATI** (Card. Biffi).

La vera educazione è fare l'esperienza del padre per fare un passo in avanti

- Incontriamo le persone occhi negli occhi. Il giovane ricco ha fatto tutto, Gesù fissandolo lo amò (Vangelo di Marco): prendi una decisone folle, prendi una decisione tu!!! Non è l'assicurazione che tutto andrà a finire bene. Il giovane se ne andò molto triste perché aveva molti beni ma non avrà più scuse...
- A noi è chiesto di vivere quello sguardo, non del numero, della prestazione, noi dimentichiamo la GRAZIA DI DIO dopo aver fatto tutto il possibile.

La verità è decisiva nella crisi

Se educhiamo che ci renderà felice solo la soddisfazione dei bisogni, diventando bulimici, la soddisfazione dei bisogni non coincide con il senso!
Destino ci dice che esiste una destinazione, un viaggio, un significato.
Vocazione è trovare il viaggio, la direzione, il destino.
Noi non siamo chiamati a dare il nome delle Vocazione degli altri, ma a suscitare il desiderio del Viaggio! Noi abbiamo la possibilità di ricostruire il senso, questo è un privilegio.

Come possiamo allenare la nostra UNICITÀ

Martin Seligman e Jordan Peterson – finanziati dalla Fondazione Templeton – hanno provato a fare un inventario dei **TRATTI DI FORZA DEL CARATTERE**. Escono fuori delle potenzialità personali che, se scoperte, valorizzate e allenate, trasformano la persona.

SAGGEZZA	CORAGGIO	UMANITÀ	GIUSTIZIA	TEMPERANZA	TRASCENDENZA
Curiosità	Audacia	Amore	Leadership	Perdono	Apprezzamento della bellezza
Amore per il sapere	Persistenza	Gentilezza	Imparzialità	Umiltà	Gratitudine
Apertura mentale	Integrità	Intelligenza sociale	Cittadinanza	Prudenza	Speranza
Creatività	Vitalità			Autoregolazione	Umorismo
Lungimiranza					Spiritualità

"La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare"
questo è l'incipit dello storico documento

DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA

«Questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi».

Firmato: Chiesa Cattolica e Al-Azhar

Agostino Aversa
Cenacolo della Penisola Sorrentina

La moschea e l'università di Al-Azhar

*Il **Documento sulla fratellanza umana** per la pace mondiale e la convivenza comune è stato firmato lo scorso 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb. Il Grande Imam presiede la Moschea di Al-Azhar e l'Università di Al-Azhar ed è responsabile ufficiale in materia teologica dell'orientamento religioso (Islam sunnita), unitamente al Gran Mufti d'Egitto, che è a lui sottoposto.*

Come già riportato nel numero scorso del TR*News*, Papa Francesco ha compiuto, in febbraio, un viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti, nel corso del quale è stato letto e firmato il *Documento sulla Fratellanza umana*. Non possiamo riportare qui i testi del documento e del discorso del Papa, ma vi invitiamo caldamente a leggerli e ad ascoltarli nei siti[1]. In questo articolo, per sottolineare l'attenzione, il grande favore e le speranze suscitate dal Documento, riporteremo alcuni autorevoli commenti. Il Documento ha un valore profetico e rivoluzionario: ***profetico*** perché stabilisce il modo in cui trattarsi fra membri delle religioni e soprattutto fra cristiani e musulmani, proprio mentre si percepisce sempre più una "*impossibile convivenza*"; ***rivoluzionario*** perché esso intende non solo migliorare i rapporti fra le fedi, ma ridare *un'anima spirituale* al mondo della misura e del profitto. Enti prestigiosi a livello mondiale hanno accolto e discusso favorevolmente questo documento, come l'Agenzia ***S.I.R.*** (Servizio Informazione Religiosa), che nasce nel 1988 per iniziativa della *Federazione Italiana Settimanali Cattolici* e con il sostegno della *CEI*; il ***Centro Studi Interreligiosi dell'Università Gregoriana***, erede del Collegio Romano, fondato da Ignazio di Loyola nel 1551, e il ***Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica*** *(PISAI)*, fondato dalla *Società dei Missionari d'Africa* (Padri Bianchi).

[1] https://www.youtube.com/watch?v=0hFNtcAgQXI Abu Dhabi, discorso di Papa Francesco all'Incontro Interreligioso presso il Founder's Memorial
https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2019/02/Documento-Abu-Dhabi.pdf **Documento sulla fratellanza umana**
https://www.youtube.com/watch?v=ccQECV7Ig98 Abu Dhabi, Documento sulla fratellanza umana: voci e commenti sulla storica firma
https://www.youtube.com/watch?v=nnniyVcbCtU Emirati Arabi Uniti, esempio di convivenza fra religioni
https://www.youtube.com/watch?v=mtxA0N45Atw 1116 Il primo documento nella storia dell'umanità sulla fratellanza umana
https://www.youtube.com/watch?v=-Nisaric7sk Papa Francesco e il grande imam di Al-Azhar firmano la dichiarazione di Abu Dhabi

Adnane Mokrani, tunisino, docente associato di Islamistica e di Lingua Araba al PISAI, ha detto che *i giovani sono il motore del cambiamento, la speranza del futuro e hanno una sete grande di libertà, democrazia, di diritti umani, di piena cittadinanza*. C'è una nuova coscienza che sta crescendo. Dunque, vediamo invece che i governi, soprattutto quelli del mondo arabo, sono fragili e conservatori. Cercano di aprirsi un po', ma hanno bisogno di un grande cammino di riforma che non si vede chiaramente in questo momento. I popoli hanno il desiderio di cambiare le cose.
Il dialogo interreligioso è importante, soprattutto non chiedere *cosa hanno fatto gli altri*. La vera domanda è *cosa possiamo fare noi e la nostra responsabilità collettiva*? Non aspettare miracoli da altre persone. Dobbiamo prenderlo come nostro programma, nostra visione, nostra aspirazione. Mokrani vede questo come un programma per il futuro. Il tema della libertà, il superamento delle minoranze verso una cittadinanza piena, è dunque un tema del futuro sia in Oriente sia in Occidente. È un documento per tutti: per l'umanità. Nonostante il punto di partenza sia islamo-cristiano, l'indirizzo finale è UMANO.

Il documento di Abu Dhabi è un invito a superare lo scontro tra le civiltà (*occidentale, ortodossa, islamica, confuciana, buddista, indù, civiltà giapponese, latino-americana, africana: ognuna con uno stato guida*), ipotizzato dal politologo statunitense ***Samuel Phillips Huntington*** (New York, 18 aprile 1927 - Martha's Vineyard, 24 dicembre 2008), uno dei massimi esperti di politica estera, consigliere dell'amministrazione americana ai tempi di Jimmy Carter.

Padre ***Laurent Basanese***, sj, direttore del centro studi interreligiosi della Università Gregoriana, così ha commentato: «*È molto originale perché si parla per la prima volta di libertà di credo e per il mondo musulmano questa è una novità*». Da Paolo VI, passando per Giovanni Paolo II, Benedetto XVI fino ad arrivare a oggi, padre Basanese vede un percorso: dal dialogo con il mondo, con le civiltà, al dialogo nella verità e nella carità, fino al dialogo dell'incontro e dell'amicizia. Per il teologo questa linea è evidente anche nei documenti di cui ha percepito gli echi: «*Ho ritrovato* Nostra Aetate*, ma anche* Gaudium et Spes*, dove si parla di fraternità, di gioia e di tristezza, come in questo documento*».

Marco Politi, blogger del *Fatto Quotidiano*, afferma che nel documento c'è la condanna ferma e ripetuta del fondamentalismo, del terrorismo, di ogni violenza e persecuzione, causata dalla strumentalizzazione della religione e del nome di Dio; il documento di Francesco e Al-Tayyeb non è una dichiarazione d'emergenza ma il tassello di una visione di ampio respiro che affronta il ruolo positivo e propositivo delle religioni nell'epoca attuale. Si sente l'impronta e l'esperienza di vita del filosofo e teologo Al-Tayyeb, formatosi alla Sorbona di Parigi e all'università di Friburgo, in Svizzera.

Ma non sono stati "*tutti fiori e tutte rose*", come ha precisato padre L. Basanese in una rapida rassegna della recezione del documento di Abu Dhabi: «In Pakistan l'incontro è stato ben seguito dalla stampa ma niente è stato detto sul documento, in Iran niente, in Turchia l'incontro è stato visto a servizio dell'islam moderato che per la Turchia paradossalmente è un progetto politico occidentale, mentre il presidente gioca sullo scontro e sulla contrapposizione tra turchi e occidentali e insistendo sull'islamofobia, in Egitto il documento è stato rilanciato dalla rivista di al-Azhar, in Qatar, paese in conflitto con gli Emirati Arabi Uniti, il viaggio del Papa è stato contestato perché visto come giustificazione dell'embargo, mentre l'Unione mondiale degli Ulema (depositari e tutori della legge religiosa islamica -shar a), con sede a Doha, ha chiesto polemicamente se è nata una nuova religione dell'umanità che riunisce musulmani e cristiani mescolando Allah e il Messia». Ma, ha continuato Basanese, «anche in campo cristiano e cattolico alcuni sono stati turbati: *il Papa lo aveva riconosciuto, "se uno si sente male lo capisco, ma è un passo avanti"*, ha detto». Per alcuni già essere amico di un musulmano è problematico.

Papa Francesco dall'inizio del suo pontificato nei suoi Viaggi Apostolici e nelle sue Visite Pastorali è stato particolarmente attento all'Islam. Tutti noi siamo chiamati a leggere e studiare il documento sulla fratellanza umana , come appello alla pace e alla fratellanza fra gli uomini e come rimedio alla violenza dei nostri giorni, ponendo più attenzione alle cause che vengono individuate e ai rimedi che vengono indicati.

Incontro zonale dei cenacoli della Puglia

"Dalla rete alla trappola"

Rosalba Ciannamea e **Armando Balestrazzi**
Cenacolo di Cisternino

Seguitando quella che sta diventando un'interessante consuetudine, tutti i Cenacoli della Puglia si sono riuniti nella Casa Salesiana di Cisternino, per approfondire un diverso tema di grande attualità. Parliamo delle dipendenze tecnologiche da social e simili.

■ *Don Corrado Germinario*, guida spirituale del Cenacolo di Bari, lo ha tratteggiato dal punto di vista religioso.

Tocca agli adulti, genitori in primis, controllare l'uso che i minori fanno di questi strumenti; superando il pregiudizio che tra fede e scienza ci sia contraddizione, sappiamo che tutte le invenzioni sono buone agli occhi di Dio: dipende dall'uso che ne facciamo! Confortati nella nostra pochezza dall'ausilio dello Spirito Santo...

Dall'800 le scienze positive hanno un po' oscurato quelle umane, diremmo meglio, quelle "di significato". Sono tanti gli esempi di apparente contraddizione fra scienza e fede, ma essi vanno contestualizzati: è solo l'interpretazione delle Sacre Scritture, che si è potuta dare in un certo momento storico, ad apparire successivamente superata.

Non dobbiamo quindi opporci alle conquiste odierne, bensì saper gestire il reale, non servire le nuove tecnologie, ma servircene. Capire i "segni dei tempi" e non chiudersi nel passato, ci tocca: altrimenti non dialogheremo più con i giovani. Se non ci fermiamo a riflettere, diventeremo vittime degli "*influencer*": è compito degli adulti, invece, la responsabilità educativa, conoscere gli strumenti, richiedere dei blocchi per tutto ciò che appare pericoloso, non affidare i piccoli ad essi, come se fossero dei baby-sitter! Il dubbio ha la stessa importanza della ricerca (so di non sapere...); anche nella fede ci sono momenti di inaridimento (la notte dell'anima). Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate,* ci invita alla "vera carità", cioè non solo a donare il pesce, ma a insegnare a pescare. Cristo ci ha insegnato a curare essenzialmente i poveri, però non solo di soldi, ma anche di Valori...

■ Successivamente è intervenuta *Laura Tangorra*, ex direttrice della Polizia postale, che per anni si è occupata di questi problemi, per i quali le denunce sono aumentate molto.

La Polizia delle comunicazioni si è quindi dovuta occupare di tanti reati di pedofilia, visto che alcuni adulti pensano di potersi nascondere dietro l'anonimato dello schermo e molti genitori (analfabeti informatici) lasciano i figli per ore di fronte al computer. I bambini confondono certi approcci con atti d'amore, gli adolescenti possono contestare i vecchi ruoli ed affidarsi a nuove conoscenze virtuali, che si rivelano poi pericolose nella realtà. Ci sono minori che non si rendono conto di compiere reati, nel momento in cui entrano in siti istituzionali e poi finiscono nel carcere dei minorenni, coinvolgendo anche i genitori. Mentre un "hacker" vuole solo "entrare" in un sito, un "cracker" vuol fare danni... Quali i sintomi che debbono metterci in allarme: giovani che si chiudono a lungo in camera, che sfoggiano oggetti che non si possono permettere, bullismo agito o subito, ecc. Li chiamiamo giustamente *"nativi informatici"*, ma sono assolutamente incoscienti e credono che all'altro capo ci sia un bel giovane con i medesimi interessi, quando invece c'è un vecchio pornografo.

Agli adulti sono richiesti: valori, moralità, privacy.

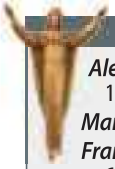
■ Infine, *Anna Maria Merola*, nota psicologa e amica tierrina di Salerno, dal suo punto di vista lai-

I relatori: Don Corrado Germinario*, guida spirituale del Cenacolo di Bari;* Laura Tangorra, *ex direttrice della Polizia postale;* Anna Maria Merola, *psicologa.*

co, ci ha ricordato che negli ultimi 60 anni ci sono stati tanti mutamenti quanti nei quattro secoli precedenti! Abbiamo a che fare con l' *interrealtà*: un luogo dove avviene un contatto bidirezionale fra reale e virtuale; per superare la crisi d'identità dell'adolescente occorre integrare tre componenti: personale (le attitudini), sociale (i ruoli) ed esperienziale (le vicissitudini emotive). Invece, nell'inter-realtà' si moltiplicano le identità, si creano degli "*avatar*", si pensa di crescere e invece ci si blocca. La crisi adolescenziale si supera, al contrario, con la fedeltà a schemi di riferimento valoriali, spirituali, ecc. e con la capacità di aprirsi a rapporti intimi e stabili. Oggi invece (anche molti adulti...) si fissano in situazioni di vera e propria dipendenza, affidandosi a dati falsi sulla "rete", perdendo il loro tempo "reale" in contatti "virtuali". Gli adulti dovrebbero avere competenze educative, per entrare nel "disastro emotivo" che avviene nei nostri ragazzi, veri e propri analfabeti emotivi.
Confondono la rabbia con l'ansia o con la depressione..., mentre Goleman insegna che l'intelligenza emotiva sviluppa la capacità di riconoscere le "proprie e altrui" emozioni, adeguandosi al contesto. Se reagiamo alla musica, alla pittura, ai complimenti, dobbiamo sapere che questo è "sentire"; solo dopo avviene il processo cognitivo. In mancanza, l'isolamento dei giovani diviene solitudine e si crea il *"paradosso d'internet"*: illudersi di avere tanti rapporti, che in realtà sono azzerati! Con l'intelligenza ci diamo degli obiettivi e risolviamo dei problemi, ma non avere un lessico, non riconoscere le emozioni e le ragioni che ci sono dietro, non ci permette di "narrarci" realmente, intenti come siamo a "esibirci", a rappresentare identità fittizie. Siamo "in emergenza", perché manca sempre più la "relazione", che ci permette di conoscerci a fondo, eventualmente eliminare i nostri difetti, sviluppare i nostri talenti. Prima che educare i ragazzi all'uso delle tecnologie, occorrerebbe educare gli adulti a imparare il linguaggio dei giovani: testimoni poco credibili, le mamme con il cellulare sempre in mano e i padri sempre davanti al computer! Dovremmo imparare ad accettare le sconfitte, l'abbandono: le cose migliori nascono dalle "cicatrici". Ai genitori si richiede la consapevolezza riflessiva sugli aspetti critici nella cura dei figli e a loro si affidano le funzioni: protettiva, affettiva, regolativa, normativa, predittiva, significante e triadica (quest'ultima rivolta ad altre figure importanti, tipo i nonni...).
Naturalmente ci sarebbero state tante altre cose da dire, ma il tempo è tiranno: l'importante è stato far riflettere tutti noi sulle nostre responsabilità e sui meccanismi pericolosi, non per chiudere gli occhi, ma per aiutare i nostri giovani a spalancarli sulla "realtà reale"!
Ancora grazie mille ai nostri splendidi relatori e… alla prossima volta!

I partecipanti all'incontro zonale della Puglia

NOTIZIE DI FAMIGLIA



Sono tornati alla Casa del Padre

Alexandrina, mamma della guida spirituale del TR don Luis, 18 aprile 2019
Maria, del Cenacolo di Potenza, 26 aprile 2019
Franca, mamma di Marco Caggiano del Cenacolo di Salerno 1, 6 maggio 2019
Anna Maria Mariani, del Cenacolo di Roma, 8 maggio 2019
Bruno, marito di Carolina del Cenacolo Milano 2, 3 giugno 2019
Antonio, figlio di Alma Contegiacomo del Cenacolo di Napoli, 9 giugno 2019
Don Aniello Dello Ioio, guida del Cenacolo Castellamare 1 con don Michele, 27 giugno 2019

Nozze d'oro:
Silvana e Maurizio,
Cenacolo di Roma
28 giugno 1969 - 28 giugno 2019

Errata Corrige: Nel TR*news* 1-2019 a pagina 23 Imma De Luca era indicata come appartenente al Cenacolo di Salerno: si tratta, ovviamente di un refuso, il suo Cenacolo di appartenenza è il **Cenacolo di Potenza** *(n.d.r.)*

La *Via Lucis* vissuta

Marcos e **Vladia**
Cenacolo di Santa Fe, Argentina

L'8 giugno 2019, vigilia di Pentecoste, di notte, il Cenacolo di Santa Fe ha organizzato la tradizionale *Via Lucis* annuale. Per la prima volta è stato invitato il Decanato del Nord della nostra città, a cui appartiene la nostra parrocchia *San Juan Bosco*. Quella notte abbiamo avuto la presenza di alcuni fratelli appartenenti a queste comunità e la preziosa collaborazione di sacerdoti e di diversi gruppi della comunità salesiana (in particolare il coro giovanile, Salesiani Cooperatori e ADMA).

In linea con la Strenna del Rettor Maggiore per quest'anno ("La santità anche per te") il tema della *Via Lucis* era ***"Sulle orme del Risorto, anche tu puoi diventare un santo!"***. In questo senso, l'intera proposta ruotava attorno al segno della luce di Gesù risorto, simboleggiato da una candela accesa che ogni partecipante portava da una stazione all'altra: durante tutta la preghiera, infatti, il luogo in cui stavamo vivendo la Via Lucis è rimasto con le luci spente. Come parte della meditazione proposta in alcune delle stazioni, sono stati proiettati dei video sulla vita di santi contemporanei, tra cui alcuni appartenenti alla Famiglia Salesiana, come il beato Ceferino Namuncurá, l'argentino san Brochero e non potevano mancare i beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Alcune stazioni hanno compreso animazioni mentre veniva letto il Vangelo, come la scena dei discepoli di Emmaus, nella quale i fratelli della nostra comunità hanno rappresentato Gesù e i discepoli. Da questa stazione (4ª), Gesù risorto ha preso a camminare con la gente per il resto delle stazioni, invitando la gente a partecipare, portando la croce con la stola bianca, le candele accese e un mazzo di fiori, che significava la gioia pasquale. Poi abbiamo avuto la presentazione del parroco Adrian Botta come Don Bosco, che raccontava il rapporto che il santo aveva con Maria Madre di Dio (13ª stazione).

Nelle altre stazioni sono stati inseriti gesti concreti, collegati a ciò che su cui via via si rifletteva. Ad esempio, nella prima stazione sono state accese le candele dal cero pasquale; in un altra, i presenti sono stati invitati a inviare un messaggio di testo, tramite *WhatsApp*, a qualcuno che ne aveva bisogno, con le parole: «La pace sia con te». Di particolare profondità erano i segnali offerti nella nona stazione, dove, da una rete piena di pesci (realizzati in cartone), i fratelli erano invitati a cercare un pesce nella rete e ogni pesce aveva in dono il nome di un santo, che li avrebbe accompagnati durante l'anno. Significativo anche il segno dell'undicesima stazione, nella quale tutti noi presenti siamo stati invitati a offrire i nostri passi alla missione affidata da Gesù, disegnando la silhouette dei nostri piedi su un manifesto, che è stato poi offerto ai piedi di Maria; così come l'imposizione delle mani del sacerdote sui presenti, nella quattordicesima stazione, chiedendo la benedizione dello Spirito Santo.Per alcuni fratelli è stata la loro prima esperienza in una *Via Lucis*. Per alcuni forse una partecipazione nuova e rinnovatrice. Un bel gesto alla fine della preghiera: dato che siamo in inverno e che quel giorno faceva molto freddo, è stata la condivisione di una bevanda calda, preparata da persone del gruppo della Liturgia, che hanno collaborato per aggiungere un dettaglio fraterno.

Come potete immaginare, possiamo solo essere grati e, anche se abbiamo finito stanchi, dopo tre mesi di preparazione di tutto, la gioia e la pace del Risorto si sono sentite. Molti fratelli ci hanno ringraziato per aver potuto conoscere e sperimentare questo prezioso percorso di speranza, in modo creativo, che ci offre la contemplazione delle stazioni in cui il RISORTO cammina con noi. Rendiamo grazie a Dio, alla Madre Maria Ausiliatrice, e a ogni persona che ha donato altruisticamente il proprio tempo e talento a questo Dono di Dio per ciascuno di noi.

Condividiamo, infine, con alcune immagini della celebrazione: i collaboratori e la comunità TR a Santa Fe, Argentina.

MARIA DE GIOSA
ha raggiunto la casa del Padre

Vittorio Viggiano
Cenacolo di Potenza

Maria De Giosa, sorella nella fede, appartenente al Cenacolo di Potenza, è venuta a mancare il 26 aprile scorso, raggiungendo la casa del Padre e riabbracciando Nella, sua amica e compagna fedele nella vita, con la quale aveva insegnato nella scuola e dato vita al TR di Potenza. In stretta comunione spirituale con Don Sabino fin dall'inizio, Nella e Maria hanno condotto per tantissimi anni il Cenacolo locale, creando, nell'ambito degli indirizzi dettati dalle regole del Movimento, oltre che della Parola evangelica, un gruppo di grande impegno spirituale e civile e adesioni di forte e intensa partecipazione, anche di giovani che, poi, hanno dato modo di testimoniare con la propria vita i principi cristiani ed esistenze esemplari. MARIA, sei stata, nella tua vita, la serva buona e ciò lo hai dimostrato professionalmente, nel servizio scolastico, nell'impegno sociale e civile e nel volontariato cristiano; per tutto questo puoi essere annoverata tra le magnifiche serve di Dio. Questo sei stata tu in estrema sintesi: serva buona e obbediente, come l'altra MARIA.
Maria, ora lasci la vita terrena per godere quella celeste: il tuo grande Amore ti ha atteso e, ora, sono certo, amorevolmente ti accoglie a braccia aperte.
Te lo puoi godere il tuo Amore, ora, faccia a faccia, dopo che, per tutti questi lunghi anni di vita terrena, qui in mezzo a noi, ti ha guidata sempre, nell'assoluta dimensione, che elevava a gesto sacrificale ogni tuo atto, ogni tuo impegno, ogni tua azione, donati da te con la ferrea convinzione di donna cristiana e risoluta, senza indugi e perplessità.
Ora, dopo dieci anni giusti, re-incontri tra gli altri la tua sorella speciale, Nella, che certamente ti accoglierà, come sempre è avvenuto qui in terra, come la sorella e l'amica prediletta e insostituibile, ansiosa di pregare e cantare il Signore, nostro Padre e nostra Certezza, ancora una volta e in eterno.

Una sola cosa mi piace ricordare di te, nell'apparente banalità che si fa meraviglia e incanta: i tuoi ***disegni su cartoncino*** *(come quello sopra riportato)*, che hanno accompagnato il tuo agire per tutti noi del TR, ma anche per la Scuola catechistica parrocchiale: stupendi per la perfezione tecnica, nella purezza artigianale e manuale, meravigliosi per la scelta dei colori brillanti e luccicanti, e pregni di una preghiera essenziale e positiva, che toccava direttamente il cuore (oltre che gli occhi), tanto da diventare lezione chiara e leggibile per tutti, ma soprattutto, a volta a volta, preghiera intensa per i bambini che si preparavano al primo incontro con Gesù, i ragazzi e i giovani che si avviavano alla Cresima e, perché no, per noi stessi adulti, riuniti nella preghiera comunitaria. Tante volte, in questo servizio, ti ho aiutato, dandoti una mano per affiggerli, attaccarli, appenderli nei luoghi dove l'annuncio e la preghiera andavano svolti: negli incontri in Parrocchia e in quelli del TR, per le Giornate di richiamo e per gli Esercizi spirituali annuali e ogni volta, in queste occasioni, mi hai fatto pregare più intensamente e ci hai fatti diventare più famiglia, più figli di Dio, facendoci scoprire – ancora di più – quanto fosse semplice godere dell'amore di Dio che, fattosi uomo per noi, per tutti noi, ci chiamava – uno ad uno – all'incontro con il Cristo risorto, nostra gioia e speranza.
E così, ancora una volta, anche per tuo merito, oggi come ieri, posso e possiamo gridare: «Noi ce la faremo, tu, morte, no», perché CRISTO È RISORTO. È veramente risorto.
Ad Deum, Maria, mia e nostra cara sorella; *ad Deum*.

Notiziario Lombardo

Paula Pereira, coordinatrice del Cenacolo Milano 2

Il nostro cenacolo ha vissuto un momento di intensa spiritualità pasquale il giorno 28 aprile, domenica della **Divina Misericordia**, con la celebrazione della ***Via Lucis***, partecipata con commozione da tutti i fratelli del cenacolo.
Da tanti anni siamo impegnati nella missione in Moldavia, dove abbiamo curato la costruzione di una chiesetta per gli ortodossi, la sistemazione di una palestra e la ristrutturazione di un asilo di un villaggio povero. Continuiamo ad aiutare le famiglie e bimbi (sono 250!) dei quattro asili: Donduseni, Sadova, Baius e Baurci. A Natale scorso abbiamo inviato 250 pacchi con panettoni e cioccolato; in questa Pasqua ortodossa altri 250 pacchi con colombe e uova di cioccolato con gioia dei bimbi, delle direttrici e delle maestre. Ringraziamo il Signore della possibilità di fare del bene *"in periferia"*. Alleluia! Cristo è Risorto, vivente e sempre con noi.

Un gruppo del Cenacolo Milano 2 davanti all'altare e alla piccola statua di ***Gesù Divina Misericordia****.*

CONSIGLIO GENERALE

28/29 settembre 2019

VILLA TIBERIADE
TORRE ANNUNZIATA (NA)

Prima giornata di Richiamo

16/17 novembre 2019

IMPEGNO CON IL RISORTO

7/8 dicembre 2019

Rinnovo o nuova promessa nel 35° anniversario del TR (8 dicembre 1984)

Per informazioni: coordinatrice.tr@gmail.com • annama76@alice.it • ttytta@hotmail.it
www.testimonidelrisorto.org

5 PER MILLE all'Associazione *Volontari per il Mondo* - ONLUS

Dare all'Associazione il 5 X mille è un gesto semplice: non costa nulla, ma può fare tanto bene

Come fare
- apporre la firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi destinato alle ONLUS;
- riportare nel riquadro, sotto la propria firma, il codice fiscale dell'Associazione C.F. 96339750588

Partecipa anche tu L'attuazione dei nostri progetti di promozione e sviluppo in Africa è stata possibile grazie al contributo dei benefattori.

Se vuoi, puoi versare un'offerta per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- **Adozione a distanza:** €26,00/mese
- **Adotta una ragazza madre:** €30,00/mese
- **Adotta un insegnante:** €100,00/mese
- **Borsa di studio per Scuole Superiori:** €50,00/mese
- **Borsa di studio per l'Università:** €100,00/mese
- **Borsa di studio per un Seminarista:** €100,00/mese
- **Per scavare un pozzo (+ pompa):** €1.000,00
- **Per scavare un pozzo artesiano:** €10.000,00
- **Per un nostro progetto:** Offerta libera

La ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali.
Indica sempre la causale del versamento e il tuo C.F.

C/C Postale: **72908007**

IBAN: **IT58V0100503800000000016660**

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito
www.volontariperilmondo.it

Volontari per il Mondo - Onlus • Via Matteo Babini, 11 - 00139 Roma

Senza il vostro aiuto non possiamo fare nulla